



Nidal, il poliziotto palestinese di Ebron protagonista di «The Invisible Policeman»

Doc d'autore al Medfilmfest

Il conflitto israelo-palestinese in due film sorprendenti

«**The invisible Policeman**»
storia di un poliziotto
palestinese di Ebron
e «**Soldier/Citizen**» tra i
giovani militari di Israele

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CRONACHE DI QUOTIDIANA VIOLENZA, SOPRUSI E SEGREGAZIONE RAZZIALE. NEL GIORNO IN CUI IL QUOTIDIANO ISRAELIANO HA'ARETZ PUBBLICA lo sconcertante sondaggio che dice di una maggioranza della popolazione di Israele favorevole all'Apartheid per i palestinesi, il cinema, quello del reale, ci racconta due storie emblematiche. Stiamo parlando, infatti, di due documentari, inediti in Italia, passati ieri al MedFilm Festival di Roma, storica rassegna (è alla 18esima edizione) capace di offrire sguardi fondamentali alla comprensione del no-

stro presente. Come due facce della stessa medaglia ecco il palestinese *The Invisible policeman* di Lait al-Juneidi e l'israeliano *Soldier/Citizen* di Silvana Landsmann, programmati insieme dal curatore della sezione doc del festival Gianfranco Pannone.

PER LE STRADE DI EBRON

Nel primo film, straordinario, seguiamo il paradosso che vive quotidianamente Nidal, poliziotto palestinese di Ebron. In questa città, considerata il punto di partenza dell'ebraismo, le poche centinaia di israeliani che ci vivono tengono in pugno l'intera popolazione palestinese. Spingendola via via, fuori dal centro storico, praticamente assediato dall'esercito. Nidal è uno dei residenti che da anni subisce le aggressioni israeliane. La sua casa già incendiata una volta, uno dei suoi nove figli morti e ogni, giorno, al suo ritorno nel quartiere l'obbligo di levarsi le mostrine da poliziotto, perché per quelle strade sono i soldati israeliani ad avere il controllo. Così è sorprende seguire Nidal che va al lavoro ogni mattina, impegnato magari

in azioni di ordine pubblico, arresti, pattugliamenti e poi, una volta a casa, spogliarsi delle mostrine, vittima lui stesso di una totale e più grande ingiustizia. Mentre le sue figlie, ragazzine appena, gli chiedono: «papà oggi hai sparato? Hai arrestato i mascalzoni?». E lui, «poliziotto invisibile», come suggerisce il titolo stesso, sorridere loro da padre amorevole e comprensivo. Paradossi imposti da una situazione paradossale che si perpetua nel tempo. E che, col passare degli anni, imbarbarisce ancora di più gli animi. È difficile poter pensare ad un futuro di pace per il Medio Oriente, infatti, vedendo *Soldier/Citizen* l'altro, documentario. Quello israeliano e girato in Israele all'interno di una classe di studenti-soldato che, al termine del servizio militare, possono approfittare per completare i loro studi. Per tre settimane l'educazione civica, si proprio quella, diventa la materia fondamentale per questi ragazzi educati prima di tutto a tenere il fucile in mano. Anche in questo caso è il paradosso il cuore del film. I giovani soldati dopo aver imparato la guerra, imparano o meglio, dovrebbero imparare il significato di parole come «diritti civili», «diritti umani», «pluralismo democratico», «discriminazioni», per dare uno spiraglio, una chance almeno alla risoluzione del conflitto israelo-palestinese.

L'insegnante è lì democratico, aperto. A dire che prima di essere soldati bisogna essere persone capaci di dialogare con l'altro. A farli discutere quei ragazzi e ragazze, giovani, impegnati, con tutto il futuro davanti. Ma è solo il prof a pensarla così. Le risposte dei ragazzi sono più o meno tutte uguali: gli arabi sono terroristi, banditi e la democrazia vale a senso unico, cioè solo per loro. Come del resto rivela il sondaggio riportato da *Ha'aretz*. Il Medfilmfestival, diretto da Ginella Vocca, proseguirà fino al 28 ottobre, con un calendario molto ricco. Della selezione di undici, documentari, del resto, nove sono inediti in Italia. Tra questi segnaliamo domani (ore 18 Casa del cinema) *Il santo nero* di Antonio Bellia, storia di una coppia di africani ad Agrigento. Sabato, poi, sarà la volta di una ricca tavola rotonda sulle primavere arabe.

La Scala omaggia «Siegfried» secondo Barenboim

In controtendenza con Berlino, Milano applaude senza riserve tutti gli artefici di uno spettacolo denso e appassionato

PAOLO PETAZZI
MILANO

DANIEL BARENBOIM DIRIGENDO SIEGFRIED HA RINNOVATO A MILANO IL TRIONFALE SUCCESSO che aveva ottenuto qualche settimana fa alla Staatsoper di Berlino, il teatro con cui la Scala sta producendo *L'Anello del Nibelungo* ora giunto felicemente alla penultima tappa. A Berlino però erano stati fischiate gli eccellenti artefici dello spettacolo, il regista belga Guy Cassiers e i suoi collaboratori, applauditi invece alla Scala senza riserve insieme agli interpreti musicali: questa volta è stato il pubblico berlinese a dare una prova di chiusura, rifiutando un modo di pensare il teatro musicale profondamente diverso da quello del teatro di regia tedesco che probabilmente si aspettava. Cas-

siers (come sempre in collaborazione con Arjen Kleerx e Kurt D'Haeseleer per i video, Enrico Bagnoli per scene e luci, Sidi Larbi Cherkaoui per la coreografia) si è attenuto con la necessaria coerenza alla impostazione del Prologo e della prima giornata del ciclo wagneriano, ideando uno spettacolo di rara bellezza, raffinatezza e intelligenza. Più che il lavoro sulla azione scenica dei personaggi è determinante l'uso di proiezioni, di tecnologie complesse, delle luci; si evita inoltre l'immediatezza di ambientazioni di sottolineata attualità, preferendo le suggestioni di una dimensione atemporale, coinvolgendo lo spettatore in un flusso di immagini dense di significato, ma allusive e aperte a diverse possibili suggestioni e interpretazioni, felicemente lontane da ogni naturalismo. Riappare naturalmente il fondale che cita il rilievo dello scul-

tore belga Jef Lambeaux), *Le passioni umane*, solo a tratti in modo riconoscibile, perché le proiezioni lo nascondono o lo rendono astratto.

Barenboim si lega a una grande tradizione tedesca nei tempi piuttosto lenti, nel grande respiro epico, e ha ottenuto dall'orchestra della Scala un suono denso, intenso e insieme ricchissimo di colori e di sfumature, che gli consentiva varietà e raffinatezza ammirevoli e una tensione senza cedimenti. Nella sua visione, come in quella di Cassiers, sono ben chiari gli aspetti che oscurano nel *Siegfried* i caratteri di fiaba, dove il lieto fine è apparente, fragile e provvisorio pur nella luminosa e incandescente conclusione. Tra i momenti culminanti ci sono pagine tra le più oscure dell'intera tetralogia, come all'inizio del secondo atto, quando la ambivalenza della foresta, che è il rifugio di Siegfried, ma anche di Fafner, rivela il suo volto minaccioso.

Splendida la compagnia di canto, dominata dalla straordinaria Brünnhilde di Nina Stemme, meravigliosa nella intelligenza interpretativa come nella straordinaria sicurezza vocale. Lance Ryan è un protagonista autorevolissimo e capace di intelligenti sfumature (rare tra gli interpreti di Siegfried). Terje Stensvold è un saldo e persuasivo Wotan, Peter Bronder un Mime perfetto dalla dizione impeccabile, Johannes Martin Kränzle un sinistro Alberich, Anna Larsson un'ottima Erda.

Enrichetto Cosimo da l'Unità in libreria



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

LUCA RAFFAELLI È UNO DEI MASSIMI ESPERTI DI FUMETTO E DI CINEMA D'ANIMAZIONE. SCRIVE, ORGANIZZA, INVENTA, ANIMA TUTTO QUELLO CHE GIRA ATTORNO A QUESTO MONDO: ARTICOLI, LIBRI, CONVEGNI, FESTIVAL... ma è la prima volta che si cimenta con il romanzo. Il suo *Enrichetto Cosimo alla ricerca del manga mangante* (Einaudi Ragazzi, pp. 216, euro 12) qualcosa a che fare con il fumetto ce l'ha: perché è splendidamente disegnato (e non semplicemente illustrato) da Andrea Cavallini; e perché è un libro per ragazzi. Ma, come il fumetto non è solo roba da bambini e ragazzi, questo libro va benissimo anche per i grandi, anzi di più. Ci sono almeno tre motivi perché ve lo consigliamo.

1. Il personaggio di *Enrichetto Cosimo* (e tutti i suoi amici, da Beatrice a Polletti, da Fortis al mitico Fiorletta) sono nati a l'Unità. Per la precisione dentro *Atini*, l'inserto per bambini che questo giornale pubblicò tra il 1997 e il 1998. Una delle sue rubriche si chiamava «Il parere di Enrichetto Cosimo» e fu tra le cose più seguite e di successo. Quindici anni dopo, finalmente, Enrichetto è arrivato in libreria.

2. Ci arriva con un libro che, oltre a essere un racconto autonomo, è una novità rispetto alla tradizionale editoria per ragazzi. È un libro sperimentale perché non si limita ad accostare testo e illustrazioni ma li fonde in un unicum di grande fascino e leggibilità (tutto è disegnato: disegni, parole, virgole, punti e punti e virgole).

3. È un libro intelligente, divertente, esilarante. Ma, soprattutto, è una fucina d'invenzioni linguistiche, di giochi di parole, di similitudi surreali. La lingua inventata da Luca Raffaelli e messa in bocca a Enrichetto & Co. sta tra i demenziali stravolgimenti verbali di Nino Frassica, i paradossali *calembours* di Alessandro Bergonzoni e i geniali esercizi di stile di Raymond Queneau.

Tre giorni a Roma sulla storia e il futuro del femminismo

DA OGGI A ROMA UN CONVEGNO DI TRE GIORNI DAL TITOLO «STORIA ED EVOLUZIONE DEL FEMMINISMO 1980-2012.» Le prime due giornate si tengono all'Istituto Polacco alle 18.30 (via Vittoria Colonna 1) la terza - sabato - è prevista alle 17.30 presso la Casa Internazionale delle Donne, Via della Lungara 19. La Storia, la Filosofia e la Letteratura del nuovo millennio cosa portano in sé dell'esperienza e delle istanze del movimento e pensiero femminista che ha rivoluzionato la fine del '900? I cambiamenti del ruolo femminile in cosa si sono tradotti nella società attuale? E quale riflessione è scaturita? L'Istituto Polacco di Roma in collaborazione con la Casa Internazionale delle Donne ha pensato di mettere a confronto studiosi che se ne sono occupate approfonditamente, in Polonia e in Italia, paesi con culture molto diverse, usando il punto di vista e il metodo femminile, rappresentato in tre momenti diversi articolati in 3 giornate, ognuna dedicata a una disciplina.